

Appunti politici (12):Kraus, Fortini, il dibattito sulle "molestie sessuali"•

Descrizione



di Ennio Abate

con una nota di Ezio Partesana e un parere di Roberto Bugliani

In "Questioni di frontiera" (1977) Franco Fortini analizza² questo aforisma di Karl Kraus (da "Detti e contraddetti", Adelphi, Milano 1972): "L'uomo erotico concede alla donna chiunque al quale non la concederebbe". E, trovando la frase singolare ed oscura, s'è impegnato a chiarirne i significati possibili, che semplificando, presenterei così:

primo: l'uomo che intende di amore e di sesso non ostacolerebbe la donna con la quale fa amore, se lei scegliesse di farlo con un altro; ma non sopporterebbe che un suo rivale scegliesse lui, in piena autonomia, di far amore con la medesima donna;

secondo significato: questo stesso uomo in modo apparentemente libero o liberale concede quel rapporto con un altro alla donna perché, concedendola, trae "qualche piacere e non solo di generosità";

terzo significato: la "concessione fatta alla donna" non avviene "a favore di chiunque"; il "rivale" deve essere "inferiore o ritenuto tale" dall'uomo in questione.

Nell'aforisma di Kraus è evidente la donna è oggetto, proprietà dell'uomo. Ed è su tale aspetto, tipico dell'ambiente borghese dei tempi di Kraus, che Fortini si concentra per osservare che, se cadesse quell'"esclusivismo proprietario", non si avrebbe più "reale diversità" fra i sessi. La sua analisi, dunque, riconosce una parità sostanziale (magari non già realizzata ma

auspicabile e a venire) tra l'uomo e la donna, entrambi per lui in possesso della libera «capacità di scegliere» il partner/la partner e di «condividere la concezione che l'altro ha dell'eros».

Noterei a questo punto due cose. Fortini sembra ignorare o trascurare volutamente il controverso tema della *differenza sessuale*, sollevato persino rumorosamente dal movimento femminista negli stessi anni Settanta in cui egli scriveva questa nota; ed è particolarmente attento al problema del rapporto erotico «da superiore a inferiore», soffermandosi sul caso in cui «la terza persona (quella destinata ad essere, diciamo cos'è, sedotta) non partecipi, almeno coscientemente, della concezione dell'eros» del seduttore o dei seduttori; anzi è «vissuto dai due come soggetto imperfetto, reificato, destinato all'inganno o al disprezzo». Oppure aggiunge «all'educazione», che potrebbe concludersi «con l'emancipazione e quindi con la fine o la trasformazione del rapporto» in partenza diseguale, non paritario, tra seduttori e sedotto [1]. E non a caso fa l'esempio letterario della «classica storia di Caudale» [2] che mette in scena l'inatteso rifiuto della donna (moglie e regina, comunque) a «fungere da inconscia referenza al piacere da esperti di suo marito e di Gige». Anche qui noterei che Fortini tocca un tema del femminismo anni Settanta senza nominarlo: quello dell'indipendenza della donna dal piacere maschile che la vuole soltanto o soprattutto come oggetto bello («mera cosa» dice Fortini). Proprio la storia di Caudale e Gige svela che, mentre un oggetto non può mai decidere di sottrarsi o di non farsi vedere, la donna, non solo si sottrae ma si vendica: offesa perché non è lei che ha deciso di mostrarsi nuda, arriva a «sospingere l'eletto» (Gige, che nella realtà è una semplice guardia del corpo, e dunque «mera cosa», inferiore anche lui ma da lei «promosso invece da cosa a persona») a «sgozzare il sovrano e assumere il titolo».

In conclusione, la riflessione di Fortini sull'aforisma di Kraus ribadisce un principio egualitario nel godimento del piacere: l'«esercizio di piacere e conoscenza» tra due amanti si deve fondare sulla «premessa della reciprocità ossia dell'eguaglianza», altrimenti «si muta in un rapporto non dialettico di padrone e di servo, in un rapporto immutabilmente unilaterale e irrigidito, come in Sade». E tuttavia un'altra notazione importante: Fortini non si limita a ribadire un dover essere. Mostrandosi ben consapevole della specifica qualità e complessità del rapporto di piacere tra uomo e donna in una società di diseguali, scrive infatti: «Sade sapeva benissimo come l'emancipazione e l'eguaglianza che ne consegue tende a smussare la virulenza del piacere nato dall'altezza dei dislivelli».

Ne deduco che egli avesse presente due concezioni e pratiche del piacere: una sorta di *piacere derivato dal dominio*, fondato sul dislivello superiore/inferiore e che offre «il piacere di essere padrone, e quello di essere servo», *naturale o più naturale*, ma in effetti consolidatosi in secoli di storia; e una che mira alla reciprocità e (tendenziale perché problematicamente *in fieri*) eguaglianza tra i partner, secondo la quale con le parole di Fortini «ognuno ha da scegliersi nei propri desideri, ognuno ha da decidere di essere quel che vuol essere».

C'è, per un punto di questo scritto di Fortini che non mi è chiaro: quando afferma che l'eguaglianza corre in aiuto del piacere «con la recitazione delle diseguaglianze, il teatro delle differenze, la forma scenica della società messa a disposizione della coppia di amanti, ossia una finzione culturale», si deve forse intendere che il *piacere derivato dal dominio* va sostituito o può essere sostituito dalla «recitazione delle diseguaglianze», dal «teatro delle differenze», ossia da una «finzione culturale»? Come dire che, raggiunti rapporti di reale eguaglianza tra uomini e donne e messo da parte il «piacere di essere padrone e quello di essere servo», potremo anche fingere la diseguaglianza o scherzare con la diseguaglianza, prenderci gioco della diseguaglianza?

Non so poi se per Fortini «teatro della diseguaglianza» o «teatro delle differenze» fossero le opere artistiche o le immagini che l'amante si costruisce dell'amato/a. O entrambe le cose. Mi

pare una interpretazione possibile, perché in un paragrafo precedente Fortini, sempre ricorrendo a termini hegeliani, ha scritto: «La reificazione è una componente essenziale di qualsiasi rapporto erotico; e lo fonda; ma a condizione di dialettizzarsi intensamente col suo opposto, ossia la coscienza della coscienza altrui». Anche qui, con parole tradurrei in parole più semplici e direi così: nel rapporto amoroso è un bene «reificare» l'altro/a, ma, allo stesso tempo, sapere che l'altro/a è e resta soggetto, coscienza; e non è mai riducibile solo ad oggetto. In altri termini, ciascuno dei partner usi (nel senso di godere) l'altro/a (o il corpo, e non solo, dell'altro/a) come cosa, come oggetto, ma può/deve essere a sua volta cosa o oggetto per l'altro, senza mai dimenticare che non si è mai soltanto oggetti.

P.s.

Ho ripescato questo vecchio scritto di Fortini in coincidenza con il dibattito apertosi attorno ai casi Weinstein o Woody Allen e al contrasto tra la Deneuve e altre donne (Cfr. ad esempio le posizioni di Ida Dominijanni [qui](#) o di Dacia Maraini [qui](#)), perché mi pare che vi sia toccato il vero nodo «politico» del rapporto tra uomini e donne, quello di un'eguaglianza nel godimento, aggirato o eluso o decisamente censurato in molti dei discorsi odierni sulle «molestie sessuali».

Note

[1] Da «Attraverso Pasolini»

Il tema del rapporto erotico «da superiore a inferiore» è affrontato da Fortini anche in «Attraverso Pasolini». In particolare trovo interessanti le pag. 174-175 del libro, dove scriveva:

«A me sembra che il senso negativo della corruzione (ossia del comportamento che induce a dissolvere una qualità di legami preesistenti) si dia soprattutto quando alla relazione che induce tale «dissolvimento» succede la «interruzione» della relazione stessa, lo stato della solitudine; tanto del «corrotto» quanto del «corrotto»» (p. 174). E più avanti: «Nella realtà, la relazione è ineguale. Fra eguali invero non si dà corruzione. Il ragazzo (il «minore») che un adulto (un «maggiore») induce a un comportamento (in questo caso, erotico, etero o omosessuale; ma potrebbe trattarsi di ogni altra specie di comportamento) prima non praticato e vissuto come inconciliabile con la antecedente norma personale, familiare o sociale, non vuole essere lasciato solo, proprio perché, ormai, non è più individuo bensì diviso, sdoppiato, contaddittorio. «Una parte di sé è gestita dall'altro» e se l'altro non lo restituisce a se stesso continuando a considerarlo un'unità, una unità «nuova» in formazione e in progresso, egli si sentirà solo con se stesso incomprensibile a se stesso, finché il tempo e gli altri non gli abbiano dolorosamente restituita una identità perduta. Questa la radice spesso chiamata amore dell'attaccamento del sedotto al suo corrotto. Per costui, il corrotto è fonte di conoscenza, è colui che «sa» un ordine (diverso naturalmente da quello che ha contribuito a distruggere) e fosse pure un ordine composto solo di loro due e dei loro segreti» (p. 175)

[2] Candaule e Gige dalle Storie di Erodoto

Secondo le Storie di Erodoto, Candaule si vantava dell'incredibile bellezza della moglie con Gige, la guardia del corpo che maggiormente prediligeva. Disse: «Gige, mi sembra che tu non mi creda quando ti parlo della bellezza di mia moglie: per gli uomini, infatti, le orecchie sono più infide degli occhi; fa dunque in modo di vederla nuda»[1]. Gige rifiutò, non volendo disonorare la regina vedendola nuda; temeva però anche quel che il re avrebbe potuto fargli se non avesse accettato[2].

Dato che Candaule insisteva, Gige non aveva altra scelta che obbedire; Candaule espose

dettagliatamente un piano in base al quale Gige avrebbe dovuto nascondersi dietro una porta della camera da letto regale per vedere la regina spogliarsi prima di andare a dormire. Gige si sarebbe poi allontanato dalla stanza quando la regina gli avrebbe dato le spalle. Quella notte, il piano venne realizzato; la regina perÃ² vide Gige allontanarsi dalla stanza e capÃ¬ subito di esser stata tradita e offesa dal marito. Facendo finta di nulla, rimase zitta e cominciÃ² a pianificare la vendetta.

Il giorno seguente la regina convocÃ² Gige nella sua stanza. Come dice Erodoto, âcredendo che ella non sapesse nulla di quanto era accaduto, venne al richiamo; era solito presentarsi anche prima, quando la regina lo chiamava. Appena arrivÃ², gli disse: âDelle due strade che ora ti si presentano, ti do la scelta, Gige, di prendere quella che vuoi: o uccidi Candaule e hai me e il regno di Lidia; oppure devi morire subito [â?]. Deve morire lâautore di questo inganno o tu, che mi hai visto nuda e hai fatto cose non lecite[3].

Gige pregÃ² la regina di non costringerlo a tale scelta; dato che restava ferma nella propria decisione, Gige scelse di tradire il re per sopravvivere. La regina decise di uccidere Candaule nello stesso luogo nel quale aveva subÃ¬to lâoffesa; Gige si nascose con un coltello datogli dalla regina dietro una porta della camera da letto regale e uccise il re nel sonno. Gige sposÃ² quindi la regina e divenne re di Lidia, il primo della dinastia dei Mermnadi.

Ã da Candaule che deriva il nome di candaulesimo, dato alla pratica sessuale di esporre le nuditÃ del partner. Una versione della vicenda di Candaule e Gige Ã¨ narrata da Mario Vargas Llosa in âElogio della matrignaâ. La vicenda Ã¨ rievocata (ed Ã¨ implicitamente il termine di paragone della storia dâamore) nel film âIl paziente ingleseâ.

[3] Leonetti sullo scritto di Fortini

Francesco Leonetti (in *Allegoria* 20-21, 1996), commentando alla morte di Fortini questo scritto, vi vedeva âuna trattazione dei âproblemi del libero amoreâ e sottolineava la âconclusione stupendaâ: âil desiderio del proprio, nellâaltrui piacere, e dellâaltrui promozione nella propria â il cosiddetto amore â passa attraverso lâaggregazione tendenziale, a una coppia autentica, di sempre e piÃ¹ numerosi diversi esseri, in una condizione di paritÃ , di autonomia di rischioâ; e esaltava âtroppo ottimisticamente, dobbiamo dire oggi â un mito di allora: âla comune, il gruppo sociale autentico, la nuova societÃ Ã. Leonetti individuava pure lo sfondo letterario che Fortini aveva in mente (Laclos, Proust, Lawrence, gli âadultÃ¬ri flaubertianiâ), il romanzo nero coi loro amours Ã trois nei quali âil fatto che il terzo non sia posto come pari semplifica tuttoâ; e, sempre per evidenziare qualcosa che a lui pareva divenuto attuale: âuna paritÃ delle scelte, quali che variamente sianoâ, che non tanto avevano sostituito âil sentimento vecchio del dovereâ col principio della felicitÃ individualeâ, ma avevano fatto emergere la necessitÃ di una âverifica di se stessiâ in direzione di âun rifiuto del condizionamentoâ delle vecchie norme.

APPENDICE

1. Una nota di Ezio Partesana (14 gennaio 2018)

Lo scritto di Fortini mi pare pienamente inserito nella dialettica tra Signoria e ServitÃ¹. Mai dimenticarsi che quella dialettica Ã¨ tra due funzioni e non tra due soggetti, anche se poi Hegel scrive di âservoâ e âpadroneâ. Comunque la faccenda Ã¨ questa e a suo modo semplice: la prima contraddizione tra Signoria e ServitÃ¹ Ã¨ sul riconoscimento, e solo dopo che la coscienza del per sÃ© ha preso atto della conclusione della battaglia, il âper noiâ rileva che in effetti il Signore dipende dal lavoro del Servo; nellâidealismo si chiama âSpiritoâ, noi potremmo dire âcoscienza di classeâ. Ecco,

Fortini applica, secondo me, esattamente lo stesso schema; mi spiego: supponiamo che la tua, maschile, perversione sia usare la tua compagna come un soprammobile, ebbene, dovresti fare due cose contemporaneamente: farla diventare un oggetto, un soprammobile appunto, ma da qualche parte sapere che Ã in realtÃ un soggetto che tu hai fatto diventare un soprammobile, perchÃ se prendi centrino e lo usi come soprammobile c'Ã poco di erotico da godere. Ã la reciproca riduzione dell'altro a oggetto che scatena la dialettica, secondo Hegel, dell'erotismo. E infatti, giustamente, De Sade Ã dall'altra parte, nietscheana diciamo, dove tutto l'altro, tutti gli altri, diventano un oggetto di manifestazione della propria forza. Poi la dialettica si vendica, Ã l'ultimo uomo Ã il piÃ brutto, ma qui si va su cose complicate.

2. Uno scambio di pareri con Roberto Bugliani (18 gennaio 2018)

Caro Ennio,

ho letto con interesse il tuo scritto, superando l'iniziale diffidenza sul contenuto, perchÃ pensavo che si trattasse d'un intervento strettamente in merito alla polemica suscitata dalla dichiarazione della Deneuve, alla cui origine c'Ã il bailamme fatto dagli attori hollywoodiani, ossia da un ceto sociale che non ha stringenti problemi economici e si puÃ permettere d'esercitarsi sui diritti âcosmeticiâ, per usare l'aggettivo coniato da Luciano Barra Caracciolo. Mentre non ho finora letto (per mia disinformazione?) di denunce di prevaricazioni maschili, ricatti sessuali e abusi da parte di lavoratrici statunitensi delle fabbriche, d'addette alla grande distribuzione, di commesse di centri commerciali, ecc. da parte di clienti o loro superiori. Bisognerebbe dedurre che in quegli ambiti lavorativi, dove le coercizioni sono all'ordine del giorno, non ce ne siano mai stati? Che abusi e violenze sessuali non siano di classe, ma solo di genere? Insomma, di questa ânuovaâ mossa della societÃ dello spettacolo (in senso classico, debordiano) non ho voluto interessarmene, e mi sono perfino impedito di rifletterci su dettagliatamente.

Ma vengo a Fortini. Ricordavo l'aforisma krausiano, e probabilmente lo ricordavo perchÃ a suo tempo avevo letto il saggio di Fortini, ora da me dimenticato. FarÃ qualche osservazione, di vario tipo, sperando di non giocarmi la tua amicizia (scherzo, neh). A latere direi che in tema di piacere, godimento sessuale, ecc. Fortini non era molto qualificato a parlarne. Nella quotidianitÃ, almeno nei lunghi anni in cui l'ho frequentato, era piÃ pudibondo d'un asceta, e mai ho sentito da lui osservazioni âpiccantiâ sulle donne, tutt'al piÃ il commento piÃ ardito era: âUna gran bella donnaâ. VabbÃ, c'Ã da dire che Fortini non era tenuto a confidarsi con me su argomenti erotici.

Questa premessa, d'ordine biografico, quindi in ipotesi non pertinente, direi perÃ che inquadra l'interpretazione fortiniana dell'aforisma di Kraus. Il quale Ã oscuro per sua stessa natura, e forse anche perchÃ lo stesso Kraus non aveva ben chiaro ciÃ che ha voluto costringere in una sentenza. Le intuizioni sono spesso legate ad un momento peculiare di riflessione, e lo stesso pensiero aforistico, se lo togli dal contesto in cui ha visto la luce, puÃ risultare poco comprensibile. A mio avviso, comunque, Fortini ha compiuto un'astrazione âeccessivaâ riguardo al tema padrone/servo a proposito del piacere sessuale. Ritengo infatti che l'interpretazione fatta da Fortini sia in qualche modo forzata, ovvero piÃ filosofica che concreta (naturale, realista, ecc.), e che l'uguaglianza/reciprocitÃ tra i partner escluda quelle differenze ânaturaliâ d'ordine biologico, nella qualitÃ e intensitÃ del piacere, ossia vere e proprie dis-uguaglianze di base, che rendono possibile per l'appunto la pienezza del godimento sessuale. Insomma, come tui scrivi, âla riflessione di Fortini su quest'aforisma di Kraus ribadisce il principio egualitario anche nel godimento del piacereâ, e per dirla in soldoni, mi pare che la premessa fortiniana della reciprocitÃ tra i partner conduca all'ipotizzare un godimento sessuale? socialista. Mentre in tema di piacere sessuale io

vedo all'opera uno sbilanciamento, una asimmetria, dovuta tanto a ragioni fisiologiche quanto culturali, tra i partner, che può anche prevedere la dialettica servo/padrone in campo sessuale, impersonata allo scopo di valorizzare il piacere sessuale stesso. Il che mi pare in consonanza con l'osservazione fortiniana su Sade: «Sade sapeva benissimo come l'emancipazione e l'eguaglianza che ne consegue tende a smussare la virulenza del piacere nato dall'altezza dei dislivelli», ma anche in contraddizione con la sua premessa della reciprocità tra i partner, a meno che, ripeto, il superamento dei dislivelli non abbia come finalità il godimento sessuale socialista. Comunque, se ognuno ha da scegliersi nei propri desideri (e questo brano lo intendo a livello di posizionamento del soggetto nei rapporti sessuali: etero, omo, trans, ecc.), ognuno per sé, aggiunge Fortini, «ha da decidere essere quel che vuol essere», ossia, dico io, ciascuno è dunque libero di decidere se vuol appartenere alla coppia servo/padrone, scegliendo quindi lo status (o la parte) sessuale che più l'aggrada, nella quale sente valorizzata maggiormente la propria libido, o pulsione. Insomma, le pulsioni non si possono democratizzare di tanto, c'è sempre un qualcosa che deborda, che sfugge, che si ribella. In questo senso mi pare vada interpretato il brano fortiniano da te sottolineato, «L'eguaglianza diminuisce il piacere di essere padrone e quello di essere servo qualora quello [il piacere] dell'eguaglianza *reale*, non lo [il piacere] soccorra con la recitazione delle diseguaglianze, il teatro delle differenze, la forma scenica della società messa a disposizione della coppia di amanti, ossia una finzione culturale

O meglio, l'eguaglianza diminuisce il piacere di essere padrone e quello di essere servo, fin qui concordo totalmente, ma dissento a partire dal «qualora», ossia contesto l'esistenza di un presunto piacere dell'eguaglianza (ovviamente, parlo sempre di un ambito molto limitato e specifico dei rapporti umani, il rapporto sessuale e il suo godimento) che non soccorre alcunché, ma semmai si pone come succedaneo del piacere legato alla dialettica sessuale servo/padrone, quindi in posizione valoriale inferiore, e a cui non supplisce alcuna recitazione delle diseguaglianze. Per produrre piacere sessuale, le diseguaglianze, e cioè, se vuoi, le differenze, devono essere reali, o realmente percepite dai partner, non prodotto di una finzione. Che piacere c'è in una finzione già stipulata e presentata come tale? O la rendi vera, in tutti i vari modi possibili, o ti astieni dal praticarla. È un po' ciò che succede con la lettura di un romanzo. Perché ti avvinca, le avventure narrative devi crederle e percepirle (come) vere, altrimenti che piacere ne ricavi?

Avrei poi anche qualcosa da dire sui tre significati attribuiti all'aforisma krausiano. Il rapporto ipotizzato, il menage à trois, il «trio», non si basa (sempre) sulla conclamata inferiorità del terzo concesso dall'uomo alla propria partner in quanto elemento (tale inferiorità) di godimento sessuale. Quello è un caso, tra altri possibili. Ma questo aspetto mi pare poco importante, rispetto almeno a quanto detto sopra.

Questo è quanto mi è venuto a caldo, a una prima riflessione sullo scritto che mi hai proposto.

Un carissimo saluto

roberto

*

Grazie Roberto. Credo proprio che sullo sfondo di questo vecchio scritto di Fortini ci fosse una presa di distanza dal femminismo «differenzialista» dell'epoca. Problema non scomparso e che si ripresenta. Ho letto e segnalato proprio poco fa questo saggio di Carlo Formenti ([qui](#)), che individua dilemmi cruciali molto vicini a quello a cui tu accenni («Che abusi e violenze sessuali non siano di classe, ma solo di genere»), anche se resto perplesso sulla sua scelta di definire un femminismo «socialista». Passando a Fortini, il suo ascetismo sui temi della sessualità mi pare innegabile e del resto dichiarato [?]. Resta da capire e qui sono più possibilista di te e se anche un «asceta» non possa cogliere dei rapporti sessuali aspetti profondi. Fortini legge alla luce della

dialettica hegeliana servo/padrone lâ??aforisma di Kraus ed Ã?? vero che tiene ferma lâ??idea di una uguaglianza/reciprocitÃ tra i partner, ma non mi pare che ipotizzi Ã«un godimento sessualeâ?| socialistaÃ». Anzi molto realisticamente riconosce che Sade coglieva un punto fondamentale nei rapporti (Ã«Sade sapeva benissimo come lâ??emancipazione e lâ??eguaglianza che ne consegue tende a smussare la virulenza del piacere nato dallâ??altezza dei dislivelliÃ»). Si tratta di stabilire se davvero lâ??unico o pieno piacere sessuale sia raggiungibile esclusivamente in un rapporto dove lo â??squilibrioâ?• tra i partner Ã?? *indispensabile* (anche se non volessimo ricondurlo, come invece fa Fortini, a una dialettica sessuale padrone/servo). Riflettiamoci. Il rischio che mi pare dâ??intravedere nella tua posizione quando scrivi che Ã«per produrre piacere sessuale, le diseguaglianze devono essere reali, o realmente percepite dai partnerÃ» Ã?? questo: il piacere (o il piacere piÃ¹ alto) Ã?? inseparabile da tale â??squilibrioâ?•, che da storico (come almeno io tendo a considerarlo) diventa â??naturaleâ?• (o, non so, fisiologico) e quindi non condizionato o poco condizionato dalle differenze economiche, sociali, culturali dei due partner.

Un caro saluto

Ennio

Categoria

1. LETTURE D'AUTORE

Tag

1. aforisma
2. CauÃ ule
3. Dacia Maraini
4. Deneuve
5. differenza sessuale
6. donna
7. eguaglianza
8. Ennio Abate
9. Erodoto
10. Eros
11. Ezio Partesana
12. Francesco Leonetti
13. Franco Fortini
14. Ida Dominijanni
15. Karl Kraus
16. Pasolini
17. piacere
18. Roberto Bugliani
19. Sade
20. uomo
21. Weinstein
22. Woody Allen

Data di creazione

05 Feb 2018

Autore

ennio-abate